



Nicola Latorre Foto Ansa

GOVERNO

Latorre: «Una malignità priva di fondamento l'ipotesi di un rimpasto»

ROMA «Se c'è una cosa alla quale Fassino non ha mai pensato e non pensa, e lo posso dire senza alcun timore di essere smentito, è quella di aprire un discorso sul rimpasto di governo. Mai e poi mai Fassino ha immaginato

di porre le questioni che ha posto con il retropensiero di aspirare a una cosa del genere. È una malignità priva di qualsiasi fondamento e chiunque la scriva e la proponga lo fa non a ragion veduta».

Il senatore ds e braccio destro di Massimo D'Alema, Nicola Latorre, intervistato da «Affari italiani», definisce «sicuramente priva di fondamento» l'indiscrezione secondo cui il segretario ds pensa a un cambio nel governo per poter entrare in squadra: «Non esiste nella maniera più assoluta». Smentita anche per quanto riguarda presunte tensioni tra Fassino e il ministro degli Esteri.

LA POLEMICA

Rutelli a Loiero: «Lavora per la Calabria e la Margherita ti sosterrà»

Loiero «si occupi di onorare il mandato ricevuto dagli elettori. Serva interamente la Calabria come è suo dovere. Il partito che rappresento sarà unito nel sostenere gli interessi della Calabria e il presidente eletto».

Rutelli torna sulla vicenda del governatore della Calabria dicendo, se non nei toni nei contenuti. Il vicepremier impegna la Margherita a sostenere il presidente della giunta e «la politica sana

che non vuole fare confusione ma rinnovare in profondità una terra che troppo ha sofferto». Il presidente della Margherita ieri su Europa ripete che le accuse espresse da Loiero nell'intervista all'Unità sono irresponsabili ma pone ora l'accento su quello che si può fare (la politica nazionale e quindi anche il suo partito) per aiutare il lavoro di Loiero in Calabria.

# Fassino: «Nuovi ammortizzatori sociali»

## Il leader Ds: «No a rappresentazioni caricaturali». Ma Mussi: «Sul lavoro strategia complessiva»

di Simone Collini / Roma

«È CARICATURALE» dice Fassino, «è uno spettacolino», dice Mussi. Come che sia, la rappresentazione di un'Unione divisa tra riformisti e radicali va lasciata alle spalle. Maggioranza e minoranza Ds sono d'accordo sul fatto che Caserta dovrà servire anche a

questo. La convergenza emerge al convegno organizzato dal Correntone con il titolo «Dopo la Finanziaria, una legislatura per cambiare l'Italia», al quale ha deciso di partecipare anche il segretario della Quercia. «Chi enfatizza la dialettica tra riformisti e radicali all'interno della maggioranza ha l'obiettivo di dimostrare che il governo non può stare in piedi», mette in guardia il leader diessino, «ma questa è una rappresentazione caricaturale perché questa inconciliabilità non c'è, perché come dimostrano i mesi passati una sintesi è possibile». Un'analisi condivisa da Mussi, che però punta il dito anche sulle sollecitazioni ad accelerare sulle riforme venute dallo stesso Fassino negli ultimi tempi: «Da Caserta deve venire una forte coesione politica dell'Unione, perché altrimenti si rischia. La querelle tra riformisti e radicali è solo uno spettacolino messo in piedi da non disinteressati sceneggiatori», è l'accusa del ministro dell'Università, «che però non hanno lavorato sul nulla. Dobbiamo uscire dalla discussione su chi è più riformista, siamo uno dei pochi paesi in cui invece di discutere di riforme si discute di riformismo».

È chiaro che, al di là del vertice di domani e dopodomani, a influenzare la discussione è anche la prospettiva del congresso che i Ds avranno a fine aprile (a convocarlo sarà la Direzione che dovrebbe essere fissata in agenda per giovedì 18). Fassino evita di inoltrarsi di fronte a questa platea nel capitolo Partito democratico. Sta al tema all'ordine del giorno e rivendica di aver chiesto «un colpo d'ala» non certo per mettere a repentaglio l'equilibrio interno alla coalizione. Anche perché, dice il leader della Quercia, c'è un'altra «caricatura giornalistica» di cui «non dovremmo essere prigionieri», quella cioè di «pensare che la co-

siddetta fase 2 sia stata sollecitata in alternativa e non in continuità alla fase 1». Difende infatti la Finanziaria, ma aggiunge che «ora bisogna dargli forza e continuità, dandole seguito con una coerente agenda di riforme». Che voci debbano figurare in questa agenda e declinate in che modo è altra questione che divide. Fassino ribadisce le posizioni espresse finora, dice che «adeguare il sistema pensionistico al mutamento demografico non significa cedere alle teorie neoliberaliste ma garantire il diritto alla pensione per tutti, per quanti oggi ce l'hanno e per quanti un giorno dovranno averla». Ma è sul capitolo riforma del lavoro che le posizioni divergono mag-

giormente. Il segretario diessino guarda a «una riforma forte degli ammortizzatori sociali per mettere soprattutto i giovani al riparo dalla precarietà». Di fronte a una società come quella di oggi, diversa da quella dominata dal modello di lavoro fordista, «dire semplicemente aboliamo la Biagi vuol dire tornare alle vec-

chie rigidità», dice, e però al tempo stesso «flessibilità non può voler dire precarietà». Un'impostazione che non convince la platea, che rumoreggia. È lo stesso Mussi, dopo gli interventi di Salvi, Spini, Bandoli e chiudendo i lavori, a dire che «non possiamo accontentarci degli ammortizzatori sociali per attenuare il precariato». Per il ministro l'Unione deve dotarsi di «una strategia di riduzione della flessibilità». E questo già da Caserta, dice Mussi presentando la sua agenda per le riforme: «Al primo posto c'è la piena e buona occupazione, come dice il patto di Lisbona, perché per stare in Europa è necessaria Maastricht ma per fare l'Europa e cambiare l'Ita-

lia è necessaria Lisbona; al secondo società ed economia della conoscenza, perché la ricerca scientifica è la chiave di volta della produttività nei sistemi moderni; il terzo punto è lo sviluppo sostenibile, perché tutti i rapporti internazionali evidenziano come un dato costante il mutamento del clima; il quarto riguarda la promozione dei diritti delle persone, che sono irrinunciabili». E in quest'ultimo capitolo il ministro per la Ricerca inserisce «il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto»: «Non è materia eticamente sensibile, quindi niente compromessi, è una legge che va approvata». Fassino è andato via, deve registrare la puntata di «Otto e mez-

zo». Si parla di nuovo di riforme, e se il ministro per l'Attuazione del programma Santagata ha invitato il leader della Quercia a non avere fretta, la risposta del segretario Ds è: «Ho esperienza politica tanto quanto Santagata. Non sono così ingenuo da pensare che l'Italia si riforma in cinque mesi, ma come dice un proverbio anche la strada di diecimila chilometri comincia con un passo». C'è anche lo spazio per una domanda sul prossimo candidato premier: «Penso che la strada delle primarie per scegliere il candidato nel 2011 sia naturale. Ci saranno uno o più candidati, tra cui è evidente che c'è Veltroni come Rutelli e D'Alema».



Fabi Mussi e Piero Fassino Foto Ansa

## Non c'è pace per i Pacs: i teodem frenano sulla legge

Bindi smentisce di avere un suo ddl ma dice «no» ai registri delle coppie voluti dalla Pollastrini

di Maria Zegarelli / Roma

**PACS E GUERRA** Altro che dichiarazioni misurate, come vorrebbe il premier Romano Prodi. E chissà se basterà la Reggia di Caserta per rimettere insieme i pezzi di un'Unione litigiosa e sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Mentre il Senato inizia la discussione in Commissione Giustizia, nelle stanze dei ministeri Pari Opportunità e Famiglia si registra lo zero termico, con grande soddisfazione della Cdl. Ieri su due quotidiani era apparsa la notizia che i progetti di legge sulle

unioni di fatto a cui il governo starebbe lavorando sono due: uno di Rosy Bindi (ministero della Famiglia) e uno di Barbara Pollastrini (Pari Opportunità). Altro che intesa, anche se Bindi ha corretto il tiro dicendo che «il disegno di legge sulle unioni civili sarà unico e sarà quello del Governo». Ha precisato che sta lavorando anche lei, e dunque, con Pollastrini «ci incontreremo e il suo testo potrà avere anche il mio contributo. Si sta lavorando all'applicazione del programma dell'Unione dove non sono previsti i Pacs o un matrimonio di serie B. Ci limiteremo a riconoscere i diritti delle persone nel quadro di una Costituzione che privilegia

la famiglia» tradizionale. In realtà le cose stanno diversamente. Da fonti molto vicine alla ministra della Margherita si è saputo che al ministero non hanno gradito affatto le anticipazioni che il responsabile dell'Ufficio legislativo delle Pari Opportunità, Stefano Ceccanti, ha fatto alla Stampa proprio sul merito della legge, prima ancora che la bozza arrivasse nelle sue mani. Sgarbo tra ministre (o collaboratori delle stesse), di questo si tratterebbe. «Si doveva procedere con un tavolo di lavoro perché in sede di consiglio dei ministri avevamo già avanzato i nostri dubbi sulla bozza a cui stava lavorando l'ufficio legislativo della Pollastrini», raccontano. Rosy Bindi non ha gradito neanche il fatto che la bozza della leg-

ge sia stata consegnata a mano «e non ufficialmente» ai suoi tecnici. Il vero nodo sono i diversi punti di vista, anzi «le diverse sensibilità», tra le due ministre. Uno su tutti: Rosy Bindi non è d'accordo con l'istituzione dei registri presso le anagrafi dei Comuni perché questo equivarrebbe a un riconoscimento di diritto pubblico, ipotesi quest'ultima invida ai teodem. Che ieri hanno parlato per bocca di Enzo Carra, durante una riunione dell'esecutivo della Margherita: «I Pacs, a Caserta, non devono esserci». Che se ne parli in seguito, suggerisce, in Parlamento. Anche alla luce dei «due indirizzi diversi: quello del ministro Pollastrini e quello del ministro Bindi». Fuoco alle polveri anche da parte di Mauro Fabris, capo-

gruppo dell'Udeur alla Camera: «No a colpi di mano sui Pacs. Non accetteremo una legge che vada oltre quanto scritto nel programma dell'Unione». Le reazioni da sinistra non si sono fatte attendere. L'Arcigay: «I ricatti confessionali dei teodem rischiavano di inquinare non solo il vertice di Caserta, ma anche i pozzi della democrazia. Siamo pronti a una stagione di mobilitazione di piazza». Rc raccoglie l'invito e annuncia battaglia. I Ds spingono per una legge entro breve tempo (Luciano Violante ricorda l'impegno preso con il programma) idem i Verdi. Francesco Cossiga annuncia che si rifarà a quanto indica il Papa, l'Idv mette il freno e si assesta sulle posizioni Udeur. La parola a Prodi.

### RUTELLI «Scavalcheremo la sinistra radicale»

La Margherita si presenterà a Caserta con un'agenda riformista, che ha nella crescita economica l'asse portante, e che addirittura «scavalca» la sinistra radicale sul tema dell'ambiente. L'intento con cui i Dl vanno al conclave di governo è pragmatico: non fare una battaglia ideologica tra riformisti e massimalisti, ma portare a casa il risultato, e cioè far sì che dalla Reggia esca un'agenda di governo per il 2007, con delle riforme che siano poi approvate realmente. È quanto emerso dall'esecutivo dei Dl di ieri, che si è aperto con la relazione di Francesco Rutelli, che ha riferito sugli incontri con Fassino e D'Alema. Rutelli ha riferito l'invito fatto ieri dal premier di evitare che Caserta si trasformi nella teatralizzazione di uno scontro tra riformisti e massimalisti, che forse serve a dare visibilità ai partiti ma non al Paese. Un'impostazione condivisa in pieno dal presidente dielle che, insieme ai ministri del suo partito, propone una agenda riformista con un triplice obiettivo: evitare lo scontro fine a se stesso con la sinistra, evitare che il seminario si chiuda con una «summa» di tutte le cose da fare e al contrario far approvare una road map delle riforme che parta dal 2007. Insomma, ha sintetizzato Rutelli, «a Caserta non si deve andare con un'agenda confusa». L'uovo di Colombo è allora «concentrarsi sui temi della crescita economica», perché «se c'è crescita si crea ricchezza e se c'è ricchezza ci sono risorse da distribuire».

### il Palazzo

#### Il Governo dormirà nel college borbonico

Nella Reggia vanvitelliana il conclave del governo e il Consiglio dei ministri saranno ospitati dal Centro Residenziale della Pubblica Amministrazione e occuperanno uno dei due emicicli di piazza Carlo III, davanti alla Reggia di Caserta. Nelle 52 stanze

del college - un tempo destinato ad alloggiare le guarnigioni che proteggevano il palazzo reale, ma recentemente ristrutturato - alloggeranno gli esponenti di governo e i leader di partito, nell'aula magna si terranno le riunioni e la conferenza stampa finale. Per le riunioni, un lungo tavolo a ferro di cavallo. Nell'edificio, a disposizione dei convegnisti, ci saranno anche una biblioteca, un bar, due salette per gli incontri riservati.

#### La Versailles italiana

La Reggia fu voluta da Carlo III di Borbone con l'obiettivo di far concorrenza ai fasti di Versailles e restò nelle mani dei Borboni per più di un secolo; nel 1860 passò ai Savoia. Il progetto fu affidato a Luigi Vanvitelli, allievo di Filippo Juvara, strappato

eccezionalmente ai suoi compiti in Vaticano ma con l'avallo del Papa Benedetto XVI. La prima pietra fu posata nel 1752, e dopo meno di vent'anni, nel 1780, il complesso, due milioni di metri cubi, era già edificato. Non si badò a spese: si calcola che il più sfarzoso palazzo italiano, ai cui lavori contribuirono moltissimi artigiani locali ma anche i forzati, costò quasi nove milioni di ducati.

#### Parco e giardini da Guerre stellari

Gioiello della Reggia, il parco reale - 120 ettari che si stendono per tre chilometri - rimasto miracolosamente intatto nonostante il vistoso disordine delle edificazioni ai margini. Il progetto di questo giardino all'italiana fu affidato al celebre capo

giardiniere di Francia, Martin Biancour, che disegnò un lungo percorso (per visitarlo, oggi, si può utilizzare un piccolo autobus) interrotto da fontane, laghetti e giochi d'acqua, costeggiato da quinte arboree. Uno scenario talmente suggestivo da essere stato usato spesso, insieme ai saloni d'onore della Reggia, come location cinematografica. Tra le più recenti, quella di tre episodi di Guerre stellari.